

Discepoli missionari

di Maurizio Schoepflin

intenzione del Papa per l'evangelizzazione



“**A**ndate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”. È questo uno dei nuclei essenziali della predicazione del Signore, riportato nel capitolo 28 del Vangelo di San Matteo, ai versetti 19 e 20. Tali parole sono all’origine dello straordinario impegno profuso da sempre per diffondere l’insegnamento di Gesù in ogni angolo della terra, affinché

Preghiamo perché ogni battezzato sia coinvolto nell’evangelizzazione, disponibile alla missione, attraverso una testimonianza di vita che abbia il sapore del Vangelo

l'umanità intera potesse conoscere e mettere in pratica la sua Parola. "Dio - si legge nel Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 74 - «vuole che tutti gli uomini siano salvati ed arrivino alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4), cioè di Gesù Cristo. È necessario perciò che il Cristo sia annunciato a tutti i popoli e a tutti gli uomini e che in tal modo la Rivelazione arrivi fino ai confini del mondo".

Evangelizzare è compito di ciascun credente

In questa opera di evangelizzazione sono coinvolti tutti i credenti, dal momento che l'adesione al Vangelo non tollera una concezione privatistica della fede, ma prevede, come dato essenziale, la diffusione del messaggio di salvezza nel quale ogni battezzato crede e che cerca costantemente di vivere. Nel Decreto del Concilio Vaticano II sull'attività missionaria della Chiesa, *Ad Gentes*, al n. 41 si legge: "I laici cooperano all'opera evangelizzatrice della Chiesa, partecipando insieme come testimoni e come vivi strumenti alla sua missione salvifica". A tale proposito, nella *Evangelii Gaudium*, la prima Esortazione apostolica di Papa Francesco, al n. 9 si trovano le seguenti illuminanti parole: "Il bene tende sempre a comunicarsi. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca sempre la sua espansione, e ogni persona che vive una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. Comunicandolo, il bene attecchisce e

si sviluppa". Proprio per questo motivo si comprende facilmente perché San Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi, esclami: "Guai a me se non annuncio il Vangelo!" (cf. 1Cor 9,16). Il Santo Padre continua la sua esortazione meditando sul fatto che la chiamata all'impegno di evangelizzazione, che la Chiesa rivolge costantemente anche ai fedeli laici, altro non è che l'indicazione del "vero dinamismo della realizzazione personale", che costituisce il fondamento della "Chiesa in uscita", realtà a lui tanto cara, la quale altro non è che "la comunità dei discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano". In questi cinque verbi, che vengono elencati proprio in tale ordine, è riassunta tutta la parabola della missionarietà e dell'annuncio della Buona Novella: fare il primo passo, dare la propria totale disponibilità, lasciarsi prendere completamente da questo compito tanto arduo quanto fecondo, produrre frutti, dai quali si misura la fede, e fare festa a ogni piccolo successo, a ogni passo in avanti, nella consapevolezza che questo è un percorso obbligato, senza il quale la fede viene svuotata del suo contenuto più autentico.

La testimonianza strumento primario dell'evangelizzazione

Per attuare tutto ciò è necessario che ogni battezzato si ponga nell'ottica di una continua conversione personale, prenda atto delle proprie fragilità, le accetti ma non se ne lasci condizionare:

egli sa infatti che molto più forte delle insidie di cui è disseminato il cammino del credente e delle debolezze di ciascuno è l'opera dello Spirito Santo, alla quale il discepolo di Cristo deve costantemente affidarsi. Ci si può sentire impari di fronte a un compito tanto grande, difficile, delicato; si può pensare di non essere all'altezza, viste le nostre incoerenze, le nostre cadute. Ma Papa Francesco indica in realtà una strada che ci conforta e ci sprona ad assumere senza troppe esitazioni l'impegno di annunciare e testimoniare la Verità: il Popolo di Dio è santo in quanto "unto" dal Signore, e tale unzione "lo rende infallibile *'in credendo'*". Per questa ra-

gione i credenti hanno un "istinto della fede" che li aiuta a comprendere ciò che viene da Dio, e, dunque, a non sbagliare, nonostante i loro limiti e le loro incoerenze. Per concludere questa breve riflessione possiamo affidarci alle seguenti parole di San Giovanni Crisostomo, che ben riassumono il senso della testimonianza di fede: "Cristo ci ha lasciati sulla terra per essere fiaccole che illuminano, fermento nella pasta, angeli tra gli uomini, adulti tra i bambini, uomini spirituali in mezzo a uomini carnali, per conquistarli, per essere seme e portare abbondanti frutti. Non ci sarebbero più pagani se ci comportassimo da veri cristiani".

